

GIACOMO INNOCENTI

L'avvicinamento britannico al fronte italiano durante il 1917

Abstract: *Great Britain persuaded Italy to enter the conflict against the Central Powers in the hope of changing the balance that had been formed on the Western Front. When Italy failed to defeat Austria-Hungary quickly, Great Britain lost its interest on the Italian Front. Things changed when Lloyd George became Prime Minister and tried to change the British strategy. He believed that it was easier to defeat Austria-Hungary and so to isolate Germany. He proposed to send an allied expedition in Italy to make a joint attack against the Austrians. He had to face the opposition of the British generals and of the Italians. The only British support to the Italian sector in the 1917 was a small numbers of artilleries, but these were the first passes of the major British involvement after the battle of Caporetto. Even so, British government could not control the strategy of Italian army and Lloyd George could not use the Italian front to follow his strategy to isolate Germany.*

Keywords: Italy; Great Britain; First World War; Lloyd George; British Expedition in Italy '17.

1. Interesse britannico per il fronte italiano

Londra, come Parigi, nel 1915 cercò di coinvolgere l'Italia nel suo conflitto contro la Germania e l'Austria-Ungheria. Com'è noto, sia le potenze degli Imperi centrali, sia quelle dell'Intesa, offrirono all'Italia compensi territoriali per convincerla a schierarsi al loro fianco. Date le reticenze dell'Impero austro-ungarico a impegnarsi in larghe concessioni, furono i paesi dell'Intesa, pur con qualche contraddizione, a vincere questa contesa. L'Italia, firmato un accordo segreto con l'Intesa, divenuto successivamente noto come patto di Londra, dichiarò guerra a Vienna il 24 maggio 1915.

Il fatto che il Regno d'Italia avesse dichiarato guerra alla sola Austria-Ungheria, in parte permette di comprendere come si sarebbero evoluti i rapporti tra Roma e Londra. Per l'Italia, il nemico in quel conflitto, di fatto, sarebbe stato il solo Impero austro-ungarico, poiché veri contenditori aperti con la Germania non ve ne erano. Al contrario, per la Gran Bretagna, e ovviamente lo stesso si può dire per la Francia, il vero avversario era la Germania, mentre il conflitto contro l'Austria-Ungheria rivestiva un ruolo di secondo piano.¹

¹ Non deve essere dimenticato che l'Italia si alleò appunto con l'Intesa di cui facevano parte anche la

L'interesse di Francia e Gran Bretagna verso il conflitto italiano era caratterizzato dalla speranza che l'esercito italiano riuscisse ad attuare una rapida avanzata, entrando così nel cuore dell'Austria-Ungheria. Vienna, essendo già duramente impegnata contro la Serbia e la Russia, sarebbe stata obbligata a chiedere una pace separata. Questo scenario avrebbe portato a un isolamento della Germania e tale situazione avrebbe probabilmente imposto a Berlino di avviare dei trattati di pace.

Quando l'Italia non riuscì a sconfiggere in breve tempo le forze imperial-regie, le potenze dell'Intesa persero progressivamente interesse per il conflitto condotto dal Regio esercito. La guerra condotta da Roma contro Vienna conservava una certa utilità per gli altri membri dell'Intesa solo a condizione che gli italiani avessero mantenuto costante la pressione contro l'Impero austro-ungarico, impedendo a quest'ultimo di inviare truppe sul fronte occidentale e al contempo riducendo le capacità degli austro-ungarici sugli altri fronti.

La guerra italiana acquisì quindi sempre più una dimensione regionale e fu considerata dai suoi alleati come un conflitto di seconda categoria. Come detto poco sopra, questo giudizio era espresso anche perché il nemico per Francia e Gran Bretagna era la Germania. Roma, invece, non avrebbe dichiarato guerra a Berlino prima dell'agosto 1916. Anche dopo questa data, il governo e lo stato maggiore italiano cercarono di non arrivare a uno scontro diretto con la Germania.²

Serbia e la Russia. Gli interessi di Belgrado nei Balcani erano chiaramente in contrasto con quelli italiani, cosa che complicava i rapporti con Pietrogrado, che appoggiava appunto la Serbia. Oltre a questo gli interessi italiani nella Penisola balcanica e nel Mare Adriatico erano contrastati dalla Francia che non voleva un eccessivo rafforzamento dell'Italia. Questa situazione permette di comprendere perché l'Italia, una volta entrata in guerra, non fosse stata eccessivamente aiutata dai suoi alleati, che anzi trovarono molti motivi di contrasto nella conduzione della guerra nel Mediterraneo, specie nell'Adriatico, contrasti che si verificarono soprattutto con la parte francese. Allo stesso tempo si può comprendere perché l'Italia cercò di sconfiggere autonomamente l'Austria-Ungheria, al fine di tutelare i suoi interessi nell'area, senza intromissioni da parte delle altre potenze sue alleate. Anche se datato, per uno studio sui rapporti alleati nell'Adriatico si consiglia: C. MONFORTI, *I nostri alleati navali. Ricordi della guerra adriatica 1915-1918*, Milano, Mondadori, 1927. Per un approfondimento sui rapporti tra gli alleati nel Mediterraneo cfr. M. GABRIELE, *Le politiche navali europee durante la Prima Guerra Mondiale*, in «Rivista Marittima», 5, maggio 2015, pp. 16-21, e M. DE LEONARDIS, *Il Patto di Londra e la Convenzione Navale con l'Intesa del 1915*, *ibid.*, pp. 22-27.

² I britannici, quando fecero i primi tentativi di avvicinamento al fronte italiano si resero conto che gli italiani erano terrorizzati all'idea che questo coinvolgimento anglo-francese avrebbe potuto portare i tedeschi sull'Isonzo. Cfr. G.H. CASSAR, *Lloyd George at War 1916-1918*, London, Anthem Press, 2009, p. 86.

L'avvicinamento britannico

Il disinteresse da parte del governo britannico nei confronti del conflitto italiano aumentò in conseguenza dell'intensificarsi dello scontro sul fronte occidentale e per la necessità, di Londra, di tutelare i propri interessi imperiali. Considerando questa situazione, è facile comprendere come i maggiori sforzi compiuti dalle forze armate britanniche fossero rivolti, appunto, verso il fronte occidentale e verso gli altri fronti che maggiormente permettevano di proteggere l'impero.

Questi erano gli scontri che stavano avvenendo sul continente africano³ e quelli nel Pacifico, dove le colonie tedesche e le navi della *Ostasiengeschwader* furono velocemente sopraffatte.⁴ I fronti sui quali i britannici lottavano per garantire più direttamente gli interessi imperiali erano quelli che si erano aperti contro l'Impero ottomano nel 1915. In particolare, nel loro confronto con gli ottomani, gli inglesi volevano tutelare il Golfo Persico e il Canale di Suez. Questi scontri erano combattuti dai britannici seguendo la strategia dei teatri periferici, cioè affrontare non direttamente le maggiori forze del nemico, ma colpirlo nei punti in cui era maggiormente esposto e dove non poteva opporre una forte difesa.⁵ Proprio il conflitto contro Istanbul creò le condizioni perché il fronte italiano acquisisse ancora meno importanza per una parte dell'*establishment* britannico. Per altri, al contrario, divenne un'importante opzione per poter implementare la strategia dei teatri periferici.

La spedizione dei Dardanelli e il fallimento della campagna di Gallipoli cambiarono la condotta britannica del conflitto. Il tentativo fatto dalle forze combinate di Francia e

³ Per un approfondimento sulle campagne contro le colonie tedesche in Africa si consigliano tra gli altri: R. ANDERSON, *The Forgotten Front: The East African Campaign 1914-1918*, Stroud, The History Press, 2014; H. STRACHAN, *The First World War in Africa*, Oxford, Oxford University Press, 2004; B. FARWELL, *The Great War in Africa*, London, Norton, 1989.

⁴ Per un approfondimento sulle operazioni contro la flotta tedesca nel Pacifico, tra gli altri, G. BENNETT, *The Battles of Coronel and the Falklands 1914*, Barnsey, Pen & Sword, 2014. Sulle operazioni contro le navi "corsare" tedesche, cfr. A. PERUFFO, *I corsari del Kaiser. Le avventure delle navi corsare tedesche durante la Grande Guerra*, Voghera, Marvia Edizioni, 2008.

⁵ Per un approfondimento sulla guerra condotta dai britannici fino al '16 cfr. G.H. CASSAR, *Kitchener's War: British Strategy from 1914-1916*, Washington, DC, Potomac Books, 2004, pp. 146-155. Per una definizione di guerra periferica o forma britannica o marittima di guerra ci si può rifare a Corbett: «[...] Ciò che può essere chiamata la forma britannica o marittima di guerra è, in effetti, l'applicazione del metodo limitato alla forma illimitata, come ausiliaria alle più vaste operazioni dei nostri alleati; un metodo che abbiamo potuto usare perché il controllo del mare ci consentiva di scegliere un teatro operativo veramente limitato». J.S. CORBETT, *Alcuni principi di strategia marittima*, a cura di A. FLAMIGNI - R. SICUREZZA, Roma, USMM, 1995, p. 64.

Gran Bretagna di sconfiggere rapidamente l'Impero ottomano, occupando i Dardanelli e quindi aprendo nuovamente la via per il Mar Nero, e quindi per la Russia meridionale, si risolse negativamente.⁶

La drammatica conclusione dell'operazione fu causata non solo dalla pronta reazione ottomana, ma anche dall'incapacità anglo-francese di gestire efficientemente le operazioni anfibe, dimostrando altresì la difficoltà, incontrata soprattutto dai britannici, di sfruttare i teatri periferici. In questo senso furono confermati anche dalle negative esperienze provate in Mesopotamia e in Egitto, ancora contro gli ottomani. Questi ultimi furono anche coadiuvati dai tedeschi.⁷

Come conseguenza di queste esperienze l'Imperial General Staff britannico decise di concentrare tutti i suoi sforzi nel conflitto contro la Germania, impegnandosi quindi quasi esclusivamente nei combattimenti sul fronte occidentale. Il fronte italiano sembrava destinato a essere lasciato da parte dagli strateghi londinesi. Paradossalmente, però, una delle conseguenze del disastro dei Dardanelli fu di riportare l'attenzione verso l'Italia.

2. Il governo Lloyd George

Il fallimento a Gallipoli, le difficoltà incontrate per organizzare il paese a sostenere una lunga guerra industriale, ma anche altre motivazioni, come la crisi delle munizioni e i fallimenti sul fronte occidentale, causarono la caduta del governo Asquith. Nel dicembre 1916 una nuova coalizione di unità nazionale portò al numero 10 di Downing Street il liberale David Lloyd George, che riuscì a dare un decisivo contributo allo sforzo bellico della Gran Bretagna.

⁶ La letteratura e la memorialistica riguardante la campagna di Gallipoli sono sterminate; tra gli altri si segnalano: H. BROADBEN, *Gallipoli: The Fatal Shore*, London, Penguin, 2005; T. TRAVERS, *Gallipoli 1915*, Stroud, The History Press; E.J. ERICKSON, *Gallipoli: Command under Fire*, Oxford, Osprey Publishing, 2015.

⁷ Sulla campagna in Mesopotamia cfr. P.T. CROWLEY, *Kut 1916: Courage and Failure in Iraq*, Brimscombe Port, The History Press, 2009. Sulla guerra contro l'Impero ottomano, tra gli altri, cfr. E. ROGAN, *The Fall of the Ottomans: The Great War in the Middle East, 1914-1920*, London, Penguin, 2016, e D.R. WOODWARD, *Hell in the Holy Land. World War I in the Middle East*, Lexington, The University Press of Kentucky, 2006.

L'avvicinamento britannico

Il gallese non condivideva l'impostazione data alla strategia britannica nel conflitto contro gli Imperi centrali.⁸ Egli era convinto che concentrare tutti gli sforzi contro la Germania fosse inconcludente e troppo dispendioso. Suggeriva, quindi, che sul fronte occidentale fosse adottato un atteggiamento difensivo. Al contempo, secondo il nuovo premier, dovevano essere fatti tutti gli sforzi possibili per sconfiggere gli alleati più deboli della Germania. In questo modo Berlino sarebbe stata isolata e di conseguenza obbligata alla resa.⁹

Il capo del governo britannico dovette constatare che la spedizione a Salonicco¹⁰ non aveva possibilità di sfondare il fronte tenuto dai bulgari. Il premier comprese anche come, in tempi brevi, non ci sarebbe stata abbastanza disponibilità di risorse per poter organizzare un'offensiva risolutiva contro l'Impero ottomano. Questo avveniva anche per l'opposizione dei comandanti sul fronte occidentale a cedere alcuna delle loro unità per destinarle ad altri settori. Di conseguenza, Lloyd George pensò che fosse quello italiano il fronte sul quale concentrare gli sforzi contro gli Imperi centrali, anche perché era il più vicino a uno dei centri vitali della coalizione nemica, Vienna.

Queste sue intenzioni furono contrastate vigorosamente da parte del suo stesso governo e da quasi tutte le alte gerarchie militari inglesi. A opporsi con maggiore decisione furono il capo di stato maggiore imperiale William Robertson¹¹ e il comandante delle forze britanniche in Francia, Douglas Haig.¹²

Entrambi i generali erano convinti che solo lo scontro combattuto sul suolo francese fosse determinante per le sorti del conflitto. Di conseguenza si opponevano a qualsiasi diversione di forze verso altri fronti di guerra. Haig non accettava che gli fossero

⁸ Sulla visione strategica militare britannica fino al 1916 si consiglia tra gli altri: G.H. CASSAR, *Kitchener's War: British Strategy from 1914 to 1916*, Washington, DC, Potomac Books, 2008.

⁹ Sulla visione strategica di Lloyd George si consiglia D. FRENCH, *The Strategy of the Lloyd George Coalition 1916-1918*, Oxford, Clarendon Press, 2002².

¹⁰ Sulla campagna di Macedonia, tra gli altri: A. WAKEFIELD - S. MOODY, *Under the Devil's Eye: Britain's Forgotten Army in Salonika 1915-1918*, Stroud, The History Press Ltd, 2004.

¹¹ Su Robertson si segnala D.R. WOODWARD, *Field Marshal Sir William Robertson: Chief of the Imperial Staff in the Great War*, Santa Barbara, CA, Preager Pub., 1998.

¹² Tra le altre biografie sul futuro feldmaresciallo si segnalano: J.P. HARRIS, *Douglas Haig and the First World War*, Cambridge, Cambridge University Press, 2008; W. REID, *Douglas Haig: Architect of Victory*, Edinburgh, Birlinn, 2007; G. SHEFFIELD, *The Chief: Douglas Haig and the British Army*, London, Aurum Press Ltd, 2012.

sottratti contingenti, vedendo in ogni cessione una potenziale perdita di capacità difensiva e offensiva. Robertson, invece, era consapevole della difficoltà di attuazione dei piani di Lloyd George, comprendendo come l'impegno su così tanti fronti contemporaneamente avrebbe esercitato una tale pressione sulle forze armate che molto probabilmente il sistema logistico britannico non sarebbe riuscito a sostenerlo.

Deve essere tenuto presente come il primo ministro britannico fosse quasi completamente digiuno di conoscenze strategiche e di esperienze militari. Questa sua impreparazione spesso non gli permetteva di comprendere come i suoi propositi di guerra "periferica" avrebbero stressato il sistema logistico delle forze armate britanniche. Secondo diversi studiosi e personalità dell'epoca, fu una fortuna che al suo fianco ebbe un militare competente come Robertson, che riuscì a contenere alcune delle richieste più esuberanti del premier.¹³

3. Fallimento di Lloyd George a Roma

Durante il convegno inter-alleato di Roma del gennaio 1917 Lloyd George cercò di imporre la sua strategia che prevedeva un maggiore impegno in Italia da parte delle forze anglo-francesi. Egli era convinto che la sconfitta dell'Austria-Ungheria fosse a portata di mano. Il premier era anche persuaso che Vienna non fosse già stata obbligata alla resa solo perché l'esercito italiano era mal condotto e impreparato alla guerra moderna, oltre a non disporre di un numero sufficiente di pezzi di artiglieria pesante. Un problema di questo tipo si sarebbe potuto risolvere facilmente se forti contingenti militari britannici fossero stati schierati in Italia. Questi avrebbero preso la direzione delle operazioni contro l'imperial-regio esercito e avrebbero insegnato agli italiani come condurre il conflitto in modo moderno.¹⁴

Lloyd George era convinto che questo suo piano, osteggiato dai suoi generali, avrebbe goduto quantomeno dell'appoggio degli italiani. Questa convinzione del gallese era basata sulle precedenti richieste fatte da Cadorna e dal governo italiano per una

¹³ Cfr. CASSAR, *Lloyd George at War 1916-1918*, cit., p. 85.

¹⁴ Cfr. *ibid.*, p. 85.

L'avvicinamento britannico

maggiore attenzione da parte degli altri paesi dell'Intesa verso il conflitto combattuto dall'Italia.

Durante tutta la precedente fase del conflitto, il Regio esercito aveva sofferto per la mancanza di quantità sufficienti di batterie di artiglieria pesante e questo era noto agli alleati dell'Intesa. L'industria italiana non era in grado di produrre numeri sufficienti di cannoni e l'esercito italiano, dovendo attaccare le forti difese austro-ungariche sui monti, si trovava spesso in difficoltà.

Dato che gli alleati chiedevano a Cadorna di mantenere sempre un atteggiamento offensivo nei confronti del nemico, il capo di stato maggiore italiano chiedeva con insistenza che gli alleati gli fornissero le artiglierie necessarie a indebolire le difese nemiche. Le sue richieste furono accolte solo in parte, dato che soltanto alcune batterie anglo-francesi furono inviate in Italia. Per questo motivo le richieste italiane continuarono a ripetersi durante tutto il 1917.

Convinto che proprio per questo motivo gli italiani fossero più che desiderosi di ricevere concreti aiuti, Lloyd George propose di coordinare maggiormente le differenti campagne condotte dai diversi membri dell'Intesa, creando una strategia comune, cosa che fino a quel momento non si era verificata, poiché ogni membro dell'alleanza di fatto stava combattendo una sua guerra, spesso parallela rispetto alle altre. Soprattutto, il premier desiderava l'invio di un forte contingente britannico in Italia e di un consistente parco di artiglieria.¹⁵

Se egli sperava di ricevere un'accoglienza favorevole da parte italiana, rimase profondamente deluso. Infatti, gli italiani volevano mantenere il proprio conflitto a un livello strettamente regionale. Era la loro guerra contro l'Impero austro-ungarico e non erano disposti ad accettare la presenza degli anglo-francesi in Italia. Il governo e lo stato maggiore italiani non erano preoccupati solamente che i loro alleati potessero condizionare il loro conflitto, ma anche temevano che l'arrivo di forti contingenti britannici e francesi nella penisola avrebbe causato un'altrettanto forte reazione di

¹⁵ Cfr. D. LLOYD GEORGE, *War Memory*, vol. 3, Boston, Little Brown, 1934, pp. 337-340.

Berlino, che avrebbe inviato le sue truppe sul fronte dell'Isonzo, compromettendone la tenuta.¹⁶

Ciò che gli italiani continuarono a chiedere con insistenza erano le artiglierie e solo quelle. Di soldati anglo-francesi non ne avevano bisogno; anzi, come detto sopra, avevano timore che questi potessero complicare la loro situazione.¹⁷ Questa presa di posizione italiana mise in grave difficoltà Lloyd George. Imbarazzato, fu obbligato ad accettare nuovamente che i suoi piani di guerra periferica non si concretizzassero. Da questo momento in poi il premier perse fiducia nei confronti della classe dirigente italiana e in particolare divenne estremamente critico nei confronti di Cadorna.¹⁸

L'unico piccolo risultato conseguito fu lo studio di piani volti a un rapido rischieramento delle forze dal fronte occidentale a quello italiano. Questi piani sarebbero stati utilizzati nel caso gli Imperi centrali fossero riusciti a mettere seriamente in difficoltà l'esercito italiano.¹⁹ I generali britannici "occidentalisti" – cioè coloro che sostenevano la centralità del fronte occidentale a scapito degli altri fronti di guerra²⁰ – accettarono questo piano, quanto meno perché non gli impegnava in maniera vincolante a rinunciare a loro unità.

Cadorna acconsentì alla pianificazione di progetti che avevano lo scopo di garantire l'invio di forze verso l'Italia. Anche il capo di stato maggiore italiano considerava

¹⁶ Cfr. *ibid.*, p. 86.

¹⁷ Cfr. J. GOOCH, *The Italian Army and the First World War*, Cambridge, Cambridge University Press, 2014, p. 204.

¹⁸ Cfr. G.H. CASSAR, *The Forgotten Front: The British Campaign in Italy 1917-1918*, London, Rio Grande, The Hambledon Press, p. 17. Nelle sue memorie Lloyd George disse di essere rimasto disgustato per l'atteggiamento riluttante mostrato da Cadorna. Cfr. LLOYD GEORGE, *War Memory*, cit., p. 345.

¹⁹ I rapporti di tali studi, comprendenti anche le valutazioni espresse dagli Alleati sullo stato e agibilità delle strade e della rete ferroviaria si possono trovare sia presso l'Archivio dell'Ufficio storico dello stato maggiore dell'esercito, sia presso i National Archives britannici. Cfr. THE NATIONAL ARCHIVES (TNA), War Office (WO), fondo 158, busta 853; TNA, WO, fondo 106, busta 766; TNA, WO, fondo 106, busta 767; TNA, WO, fondo 106, busta 829 e TNA, WO, fondo 106, busta 1549. La relazione italiana sui trasporti delle truppe alleate si trova in ARCHIVIO UFFICIO STORICO DELLO STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO (AUSSME), fondo H5, busta 14, fascicolo 7.

²⁰ *Easterners* e *Westerners*, orientalisti e occidentalisti: queste etichette furono date dopo la conclusione del conflitto per definire, la prima, chi sosteneva la necessità di combattere con maggiore intensità sui fronti definiti periferici, come quelli aperti contro l'Impero ottomano, l'Austria-Ungheria e la Bulgaria, e la seconda chi voleva invece concentrarsi solo sulla lotta contro la Germania. In realtà, come suggerisce French, i confini tra le due posizioni e chi le sosteneva non erano così nette, ma nel presente lavoro si continuerà a usarle con questa accezione. Cfr. FRENCH, *The Strategy of the Lloyd George Coalition, 1916-1918*, cit., pp. 1-6.

L'avvicinamento britannico

questi piani come ultima risorsa nel caso la pressione del nemico fosse divenuta insostenibile, non certo come un modo per coinvolgere i britannici nella guerra contro l'Austria-Ungheria.

Nonostante la speranza di non dover utilizzare contingenti stranieri nella guerra contro l'Austria-Ungheria, lo stato maggiore italiano elaborò comunque dei piani per la disposizione e il sostegno delle truppe alleate nel caso queste fossero state schierate in Italia.²¹

La convenzione anglo-italiana per le ferrovie permise comunque al governo britannico di mantenere un piede in Italia, soprattutto nella previsione di un possibile futuro coinvolgimento nella penisola. Al contrario, questa speranza non era condivisa dai generali della British Army: diversamente dal premier, i comandanti militari desideravano che non ci fosse alcun futuro coinvolgimento in Italia. In fin dei conti la contrarietà espressa dai generali britannici in Francia era prevedibile, considerando che si erano già opposti ad altre operazioni condotte fuori dal teatro francese. Operazioni, queste ultime, che erano ancora più strettamente connesse agli interessi britannici di quanto non lo fosse il teatro italiano.

Proprio per il rifiuto italiano di aiuti alleati sull'Isonzo non vi fu invio di alcuna truppa britannica in Italia. Il comando supremo italiano, però, nonostante si fosse opposto all'invio di truppe straniere in Italia, non aveva interrotto le richieste che aveva già precedentemente espresso nei confronti delle altre potenze dell'Intesa: l'artiglieria pesante, arma assolutamente necessaria per scardinare le forti difese austro-ungariche.

Gli inglesi e i francesi si opposero alla cessione dei loro grandi calibri agli italiani. Francia e Gran Bretagna permisero però l'invio di alcuni cannoni, ma le batterie inviate

²¹ Cfr. *Memoria n. 1 premessa generale e predisposizioni relative alla costituzione dei depositi centrali francesi e inglesi nell'eventualità di intervento di truppe alleate nel teatro di guerra italiano* (1917) - *Memoria n. 2 predisposizione relative all'importo e funzionamento dei servizi durante il periodo della radunata nell'eventualità che truppe francesi e inglesi o che solo le truppe francesi possano essere inviate sul teatro di guerra italiano – frontiera nord* (luglio 1917) - *Memoria n. 3 predisposizioni relative all'impianto e funzionamento dei servizi durante il periodo della radunata nell'eventualità che truppe francesi ed inglesi possano essere inviate sul teatro di guerra italiano – frontiera trentina* (luglio 1917) - *Memoria n. 4 – predisposizioni relative all'impianto e funzionamento dei servizi nell'eventualità che solo truppe francesi possano affluire sul teatro di guerra italiano, frontiera giulia* (luglio 1917), in AUSSME, fondo F1, busta 29, cartella 1.

in Italia erano manovrate da artiglieri nazionali.²² Deve anche essere tenuto presente che il comando britannico in Francia, guidato da Haig, era estremamente geloso delle sue unità, e si dimostrò sempre contrario a rinunciare a una qualsiasi di queste. Haig giustificava i suoi rifiuti sostenendo che quei cannoni gli fossero necessari per difendersi dagli attacchi tedeschi o, al contrario, che gli servissero per le sue offensive.

Come detto sopra, ciò che gli inglesi concessero in quel momento si limitò solo all'invio di un piccolo quantitativo di batterie di artiglieria, esaudendo quindi solo in parte e di malavoglia le richieste italiane. In Italia, in particolare durante l'undicesima battaglia dell'Isonzo (17-31 agosto '17), momento del massimo sforzo degli alleati nella penisola prima della battaglia di Caporetto, combatterono inquadrati nella 2^a armata italiana 24 cannoni francesi da 155 mm e 6 mortai da 293 mm sempre francesi, mentre con la 3^a armata operarono 64 obici britannici da 152 mm.²³

Oltre a queste artiglierie, dal punto di vista militare, il 1917 non si caratterizzò per altri contributi dati al fronte italiano. Questi cannoni però crearono diversi momenti di tensione tra britannici e italiani.²⁴

4. Solo artiglieria per sostenere gli attacchi

I britannici avevano concesso quei pezzi per il solo scopo di sostenere l'offensiva italiana e in questo senso Robertson era stato assolutamente esplicito: i cannoni erano stati prestati al Regio esercito solo per rendere più incisiva la sua azione offensiva.²⁵

²² Un vivido racconto degli artiglieri britannici in Italia sono le memorie di Dalton. Cfr. H. DALTON (trad. it.), *Con gli inglesi sul fronte italiano*, Bassano del Grappa, Itinera Progetti, 2016.

²³ Cfr. G. PIEROPAN, *Storia della Grande Guerra sul Fronte Italiano 1915-1918*, Milano, Mursia, 1988, p. 327.

²⁴ Le richieste italiane ai britannici ovviamente non si limitarono ai soli cannoni, ma anche ai noti prestiti finanziari e ai rifornimenti di carbone. Per quanto riguarda le quantità di importazioni settimanali di carbone e altri materiali dalla Gran Bretagna verso l'Italia nel periodo immediatamente precedente e successivo a Caporetto si vedano anche: TNA, CAB, fondo 24, busta 26, cartella 59; TNA, CAB, fondo 24, busta 29, cartella 85; TNA, CAB, fondo 24, busta 30, cartella 35; TNA, CAB, fondo 24, busta 31, cartella 11; TNA, CAB, fondo 24, busta 31, cartella 95; TNA, CAB, fondo 24, busta 33, cartella 58; TNA, CAB, fondo 24, busta 34, cartella 53; TNA, CAB, fondo 24, busta 35, cartella 64; TNA, CAB, fondo 24, busta 36, cartella 63; TNA, CAB, fondo 24, busta 37, cartella 38; TNA, CAB, fondo 24, busta 38, cartella 75. Oltre a questo si vedano per esempio i rapporti dell'Imperial War Cabinet, cfr. TNA, CAB, fondo 23, busta 1 e TNA, CAB, fondo 23, busta 2.

²⁵ Cfr. J. GOOCH, *The Italian Army and the First World War*, Cambridge, Cambridge University Press, 2014, p. 207.

L'avvicinamento britannico

Come detto poco sopra, ciò che premeva ai britannici era che gli italiani continuassero ad attaccare, cosicché gli austro-ungarici non inviassero truppe sul fronte occidentale. Soprattutto le potenze alleate dell'Italia speravano che i tedeschi fossero obbligati a continuare a sostenere il loro alleato, in modo che si allentasse la presa tedesca sugli altri fronti.

Per questo motivo, dopo l'undicesima battaglia dell'Isonzo, quando Cadorna decise di interrompere le sue offensive, il capo di stato maggiore britannico pretese l'immediata restituzione dei suoi cannoni. Questa richiesta fu fatta perché l'artiglieria inglese non sarebbe stata più utilizzata per scopi utili al fronte occidentale, cioè per sostenere azioni offensive che avrebbero impegnato duramente l'imperialregio esercito.

In una dura lettera diretta al ministro degli esteri italiano, Sidney Sonnino, da quest'ultimo poi inoltrata a Cadorna, il governo britannico scriveva: «[...] Il capo dello stato maggiore imperiale ha ricevuto un telegramma dal generale Cadorna nel quale questi dichiara che si propone di sospendere fino alla prossima primavera ogni ulteriore offensiva sulla fronte italiana. Il governo di S.M. ha ricevuto questa notizia col maggior dispiacere e sorpresa, tanto più che esso era stato assicurato da lord Derby, che lasciò il fronte italiano soltanto sette giorni fa, e da sir Rennell Rodd, che lo lasciò al principio della corrente settimana, che a quelle date questo grave cambiamento di determinazioni non era certamente contemplato dalle autorità militari e politiche italiane. Il consenso dei governi britannico e francese a mandare cento cannoni pesanti dal fronte dell'ovest, dove grandemente mancano, fu dato unicamente allo scopo di aiutare una vicina offensiva italiana. L'attacco ora sviluppantesi nelle Fiandre, fu intrapreso come una parte di un piano generale per il quale tutti i fronti nemici dovevano essere assoggettati a pressioni simultanee. Gli alleati si aspettavano che in questo piano generale l'Italia avrebbe reso una parte proporzionata alle risorse a sua disposizione. L'adozione adesso da parte sua di un contegno puramente difensivo annullerà l'intero progetto e gli Imperi centrali saranno sollevati da ogni timore di operazioni ostili da Riga all'Adriatico. Le ragioni poste innanzi sino ad ora dal generale Cadorna per questa nuova decisione sembrano al gabinetto inadeguate a giustificare un così grave cambiamento di determinazioni. V.S. deve insistere presso il governo italiano perché esso riconsideri la

cosa. [...]».²⁶

Dopo questa lettera diretta al governo italiano, fu lo stesso capo di stato maggiore imperiale a scrivere una lettera ancora più dura a Cadorna, pretendendo la restituzione dei cannoni: «Poiché V. E. ha deciso di adottare atteggiamento difensivo e poiché le sedici batterie di obici britannici vi sono state mandate per propositi offensivi, compiacetevi disporre che siano ritirate dalla fronte immediatamente [*sic*] avendo io bisogno di destinarle ad altro teatro. Generale Robertson».²⁷

Una lettera del genere dimostra ancora una volta come i britannici intendessero il fronte italiano, cioè sussidiario a quello occidentale. Quest'ultimo doveva avere l'assoluta priorità, tanto che anche il numero, comunque risibile, di cannoni alleati schierati in Italia diventava uno spreco se non impegnato strategicamente a favore dello scontro diretto con la Germania. I cannoni dovevano essere restituiti immediatamente nel caso gli italiani non avessero mantenuto quell'atteggiamento offensivo strumentale all'alleggerimento del fronte francese.

Ovviamente Cadorna a una lettera così rude non poté non rispondere se non con altrettanta durezza: dopo aver trasmesso di aver disposto la restituzione di tali artiglierie, ricordò che solo lui fosse competente a valutare la situazione sul fronte italiano, a tutela degli interessi della sua nazione. Il governo italiano comprese come una risposta così decisa avrebbe potuto compromettere i rapporti militari tra i due paesi e cercò di contenere le reazioni inglesi.²⁸ Grazie al contributo dato dall'incaricato d'affari a Londra, Borghese, le divergenze furono apparentemente appianate e Robertson, oltre a scusarsi per l'incomprensione tra lui e Cadorna, decise di lasciare in Italia il generale Hamilton e il suo *staff*, con cinque delle sedici batterie britanniche schierate lungo l'Isonzo, in previsione dell'invio di nuove artiglierie in primavera.²⁹

In ogni caso i generali britannici rimasero convinti che il fronte italiano non

²⁶ *Telegramma dal ministro degli esteri Sonnino al Csm Cadorna*, 22 settembre 1917, T. GAB. 1596, in *MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI, COMMISSIONE PER LA PUBBLICAZIONE DEI DOCUMENTI DIPLOMATICI, I documenti diplomatici italiani*, a cura di E. ANCHIERI, serie V, vol. IX (1° settembre-31 dicembre 1917), Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, 1983, p. 69.

²⁷ *Telegramma T. GAB. S. 1609 bis*, 26 settembre 1917, *ibid.*, p. 84.

²⁸ Cfr. *ibid.*

²⁹ Cfr. *Telegramma dall'incaricato d'affari a Londra Borghese al ministro degli esteri Sonnino*, 2 ottobre 1917, T. GAB. S. 2667/445, *ibid.*, p. 98.

L'avvicinamento britannico

rivestisse altra utilità che quella di strumentale alleggerimento del fronte occidentale e non si interessarono oltre alla guerra sull'Isonzo, se non per limitare ulteriori coinvolgimenti in Italia.

Questa politica inglese altalenante tra il tentativo di realizzare un maggiore coinvolgimento sul fronte italiano e, all'apposto, il disinteresse verso la guerra sull'Isonzo, deve essere inquadrata all'interno del contesto di uno scontro tra i membri della classe dirigente britannica. Per la precisione, fu uno confronto duro e prolungato tra il primo ministro Lloyd George e i più importanti generali sul fronte occidentale. Come ricostruiscono diversi storici, lo scontro di volontà tra il premier e i suoi più importanti comandanti portò a uno scollamento sempre più accentuato tra il governo e le massime gerarchie militari, cosa che generò gravi tensioni anche nel periodo successivo al conflitto. Questo si vide chiaramente nei rapporti che intercorsero tra Lloyd George e Haig.³⁰ A proposito dell'intervento britannico in Italia Hughes scrive: «As a case study, the British intervention in the Italian campaign, 1917-1918, provides valuable insights into the personal conflicts between the forceful and astute individuals within the highest echelons of the British decision-making process at a moment of crisis when it looked as though another Entente power would be knocked out of the war».³¹ Sarà solo la dodicesima battaglia dell'Isonzo a fare cambiare – parzialmente – opinione ai generali britannici.

5. Caporetto

³⁰ Al termine del conflitto i rapporti tra i due erano così deteriorati che il primo ministro fece in modo che Haig ricevesse la parata, ma inizialmente solo come visconte (esattamente lo stesso titolo dato al disonorato French) e al momento della parata della vittoria, Lloyd George fece in modo che il maresciallo Haig non comparisse alla testa delle sue truppe, ma solo in quinta posizione, in modo da fare intendere che il merito della vittoria fosse da attribuirsi a Foch. Haig declinò l'invito. Cfr. HARRIS, *Douglas Haig and the First World War*, cit., p. 519.

³¹ M. HUGHES, *Personalities in Conflict? Lloyd George, the Generals and the Italian Campaign 1917-1918*, in M. HUGHES - M. SELIGMANN, eds., *Leadership in Conflict 1914-1918*, Barnsley, Leo Cooper, p. 192.

Sia il comando austro-ungarico, sia quello tedesco, compresero come, a seguito dell'undicesima battaglia dell'Isonzo, l'esercito imperial-regio non avrebbe avuto la capacità di resistere a un altro attacco condotto dal Regio esercito. Per scongiurare una sconfitta definitiva di Vienna, Berlino decise di inviare diverse divisioni per organizzare un attacco contro gli italiani, in modo da alleggerire la pressione sul fronte tenuto dagli austro-ungarici. Fu costituita una forza mista austro-tedesca comandata dal generale tedesco Otto von Below, con il generale Konrad Krafft von Dellmensingen³² come capo di stato maggiore. Questa nuova armata, la XIV, aveva il compito di respingere l'esercito italiano e permettere così agli austro-ungarici di rifiatarsi.

Quando le forze degli Imperi centrali cominciarono i preparativi per l'attacco, Cadorna confermò di avere la situazione sotto controllo e di attendere fiducioso gli eventi, ricordando come la sua scelta di interrompere l'azione offensiva si fosse dimostrata giusta, perché gli aveva permesso di riorganizzare le difese.³³

Cominciato però l'attacco del nemico, la penetrazione della XIV armata austro-tedesca comandata da von Below³⁴ conseguì un tale successo da compromettere tutto il dispositivo italiano, arrivando a mettere in discussione la stessa permanenza dell'Italia nel conflitto.

Il governo Orlando fu obbligato a chiedere aiuto ai suoi alleati, perché inviassero dei contingenti a sostegno dell'esercito italiano. Nonostante ci fosse stata inizialmente una certa reticenza da parte del solito Haig, la progressiva presa di coscienza delle gravi conseguenze che avrebbe avuto la sconfitta italiana per l'Intesa, fece comprendere come in questo caso non si potesse ignorare la situazione.

Una volta accettato il fatto che gli italiani avevano bisogno di un aiuto consistente, le prime truppe anglo-francesi riuscirono a giungere in Italia in sole 48 ore sfruttando i

³² Sull'esperienza di Krafft von Dellmensingen, cfr. K. KRAFFT VON DELLMENSINGEN, *1917 lo sfondamento dell'Isonzo*, a cura di G. PIEROPAN, Milano, Mursia, 1981.

³³ Cfr. *Telegramma dal ministro degli esteri Sonnino all'ambasciatore a Londra Imperiali*, 25 ottobre 1917, T. GAB. 1714, in *I documenti diplomatici italiani*, a cura di E. ANCHIERI, cit., pp. 198-199.

³⁴ Per un approfondimento su von Below e sulle sue impressioni durante la battaglia di Caporetto cfr. F. FADINI, *Caporetto dalla parte del vincitore. Il generale Otto von Below e il suo diario inedito*, Milano, Mursia, 1992.

L'avvicinamento britannico

piani precedentemente studiati inseguito alla conferenza di Roma. Questi primi distaccamenti della British Army giunti in Italia erano comandati dal tenente generale lord Cavan.³⁵ Successivamente, quando il corpo di spedizione britannico fu completo, il comando passò a uno dei generali considerati più competenti e maggiormente stimati dai britannici, sir Herbert Plumer.³⁶ Le truppe anglo-francesi assommavano sei divisioni francesi e cinque inglesi.³⁷

Quando i rappresentanti anglo-francesi giunsero in Italia, per partecipare alla conferenza di Rapallo, rimasero negativamente impressionati della situazione dello stato maggiore italiano, ma ritennero che ci fosse ancora la possibilità di ristabilire la situazione.³⁸ Questo, secondo loro, sarebbe stato possibile solo se gli italiani avessero utilizzato al meglio le loro rimanenti risorse e soprattutto se ci fosse stato un cambio ai vertici del comando italiano.³⁹ Il governo italiano, nella persona del ministro degli esteri Sonnino, assicurò che un cambiamento allo stato maggiore ci sarebbe stato.⁴⁰ D'altronde, oltre alla grave situazione militare, gli italiani erano diventati talmente dipendenti dalle importazioni di carbone e dai prestiti inglesi che non avrebbero potuto opporsi alle richieste degli anglo-francesi.⁴¹

Il capo di stato maggiore imperiale Robertson, dopo aver visitato lo stato maggiore italiano e parte del nuovo fronte sul Piave, scrisse un rapporto sullo stato delle forze armate italiane, rivelatorio sull'opinione che i britannici avevano nei confronti dei loro alleati meridionali. Il generale britannico sostenne la necessità di inviare truppe in Italia,

³⁵ Per controllare l'ordine impartito dal governo britannico atto a inviare queste truppe e l'artiglieria in Italia e l'ordine di affidare il comando al generale conte Cavan, cfr. TNA, CAB, fondo 23, busta 4, cartella 34, foglio 3 e 4.

³⁶ Sulla figura di Plumer si rimanda all'opera di G. POWELL, *Plumer: The Soldiers' General*, Bransley, Pen and Sword, 1990.

³⁷ Queste divisioni erano la 5^a, la 7^a, la 23^a, la 41^a e la 48^a. Era prevista anche una sesta unità, la 21^a, ma questa non giunse in Italia. Cfr. J.E. EDMONDS - H.R. DAVIES, *History of the Great War – Military Operations – Italy 1915-1919*, Uckfield, The Naval & Military Press Ltd, 2011, pp. 88-97, e J. WILKS - E. WILKS, *The British Army in Italy 1917-1918*, Barnsey, Pen&Sword, 2013, p. 50.

³⁸ Tra gli altri, cfr. L. ALDOVRANDI MARESCOTTI, *Guerra diplomatica*, Milano, Mondadori, 1937², p. 149.

³⁹ Cfr. GOOCH, *The Italian Army and the First World War*, cit., pp. 250-251.

⁴⁰ In questo senso confronta le note prese durante la conferenza di Rapallo su Robertson e Foch ai giorni 1 e 3 novembre '17, in S. SONNINO, *Diario 1916-1922*, a cura di P. PASTORELLI, vol. 3, Bari, Laterza, 1972, p. 204.

⁴¹ Cfr. A. GATTI, *Caporetto. Dal diario di guerra inedito, maggio- dicembre 1917*, a cura di A. MONTICONE, Bologna, Il Mulino, 1964 p. 313 e ss.

ma ritenne che questo avrebbe potenzialmente portato a delle gravi conseguenze.

Egli scrisse: «I do not question this decision – indeed, I fully agree with it for the time being – but I feel that the War Cabinet would wish to be informed as to its possible consequences and effect upon the future».⁴² La preoccupazione di Robertson era ben dimostrata anche dal paragone tra Italia e Russia: «[...] Italy now appears to be in a position somewhat similar to that of Russia in 1915 [...]»⁴³ e soprattutto egli si esprime in modo scettico sulla possibilità del Regio esercito di recuperare le sue capacità combattive: «[...] It is by no means certain at present that we shall be able to keep Italy in the War [...]».⁴⁴

L'invio di queste unità di supporto, e soprattutto il loro impegno, ancora una volta, può essere usato per comprendere come gli alleati, e specialmente i britannici, concepivano il conflitto italiano e la qualità degli italiani. Le divisioni anglo-francesi, di cui cinque britanniche, non furono schierate in prima linea, data la scarsa fiducia che Londra e Parigi avevano nella capacità italiana di resistere all'attacco austro-tedesco.

D'altronde, si può facilmente comprendere perché le divisioni alleate non fossero state assegnate subito alla prima linea da questo estratto del già citato rapporto Robertson: «[...] If, as is not unlikely, the Italian Armies again collapse, it will be doubtful whether anything which we and the French can possibly do will restore the situation, and the question will then arise whether we shall be justified in continuing to throw good money after bad [...]».⁴⁵

Nonostante il nuovo fronte si snodasse lungo il fiume Piave e avesse il suo fulcro sul Monte Grappa, i britannici si schierarono dietro il fiume Mincio, per la precisione presso la città di Mantova.⁴⁶ La scelta di questa città come luogo di concentrazione rispondeva a due motivi: primariamente perché era la zona di snodo di un ampio sistema ferroviario che permetteva il rapido trasferimento e rifornimento di queste divisioni, secondariamente perché era sufficientemente distante dalla prima linea,

⁴² Rapporto del C.I.G.S. indirizzato al War Cabinet, datato 14 novembre 1917, TNA, WO, fondo 106, busta 796.

⁴³ *Ibid.*

⁴⁴ *Ibid.*

⁴⁵ *Ibid.*

⁴⁶ Cfr. M. GABRIELE, *Gli alleati in Italia durante la Prima guerra mondiale*, Roma, USSME, p. 45.

L'avvicinamento britannico

garantendo in questo modo la sicurezza degli inglesi.

I britannici avevano avuto l'ordine di «conformarsi ai desideri espressi dal comandante in capo italiano per tutto quanto riguarda la dislocazione e l'impegno delle truppe inglesi, e porgere a detto comandante tutto l'aiuto possibile». Allo stesso tempo, però, il comando britannico in Italia era stato istruito che le proprie truppe non fossero schierate «in posizione non offerenti le necessarie garanzie di sicurezza».⁴⁷ In sostanza, i britannici non si sarebbero fatti coinvolgere nei combattimenti.

Questo atteggiamento degli inglesi, cioè una scarsa fiducia nei confronti degli italiani e l'esplicita volontà britannica di limitarsi solo nel contribuire a rimettere in sesto l'esercito italiano, in modo tale che non si arrendesse e ricominciasse ad attaccare, e la successiva nuova perdita di interesse verso il fronte italiano, una volta ristabilita la situazione, infastidì molto i militari e i politici italiani. I britannici venuti in Italia per aiutarla si rifiutarono di combattere e, come disse un frustrato Giardino, «[...] le truppe alleate, venute per dare soccorso a noi, hanno divieto di impegnarsi in linea finché non sia raggiunta (da noi s'intende) una situazione che garantisca la loro sicurezza».⁴⁸

6. *La non partecipazione alla prima battaglia del Piave*

La non partecipazione dei britannici ai combattimenti occorsi tra il 13 e il 26 novembre '17 (prima battaglia del Piave), sul Monte Grappa e lungo il Piave, ebbe comunque una certa rilevanza nell'economia della battaglia. Quando le forze austro-tedesche si spinsero in profondità nella pianura veneta, oltre a perdere parte della loro coesione, non furono supportate a sufficienza dai loro servizi logistici, che non erano preparati per sostenere un'avanzata di tale vastità.

La conseguenza fu che la loro forza offensiva diminuiva progressivamente, man mano che si avvicinarono al Piave. Al contrario, le forze italiane si erano in qualche modo riorganizzate seguendo un piano di carattere difensivo approntato da Cadorna, attestandosi su difese solide, che erano in parte state costruite già nel 1916.

La difesa italiana divenne progressivamente più determinata e questo permise di

⁴⁷ AUSSME, fondo E2, busta 79, cartella 1.

⁴⁸ G. PIEROPAN, *Storia della Grande Guerra sul fronte italiano 1915-1918*, Milano, Mursia, 1988, p. 537.

fermare definitivamente gli austro-tedeschi. A questo risultato contribuirono anche le suddette divisioni alleate schierate dietro il Mincio. In che modo?

La notizia della loro presenza in Italia era arrivata anche presso il comando di Otto von Below e presso il comando austro-ungarico. I comandanti degli Imperi centrali sul fronte italiano iniziarono a temere che, avanzando così in profondità, avrebbero rischiato di esporsi eccessivamente, permettendo un contrattacco portato dalle fresche forze anglo-francesi, di cui temevano la maggiore efficienza rispetto agli italiani. La sempre più efficiente difesa italiana fu attribuita alla presenza in linea di molte divisioni anglo-francesi. Di questo erano convinti molti alti ufficiali degli Imperi centrali e continuarono a sostenerlo anche dopo la cessazione delle ostilità.

Un esempio in questo senso è proprio il generale Krafft von Dellmensingen. Egli rimase impressionato dal fuoco dell'artiglieria che colpiva le forze attaccanti e si convinse che doveva essere originato da batterie francesi. Sempre il bavarese, pur riconoscendo che a combattere sul Grappa fossero solo gli italiani, scrisse che sul fronte del Piave dovevano esserci tre divisioni britanniche e tra le dodici e le quindici francesi.⁴⁹

In realtà, le truppe alleate non furono impiegate durante questi scontri, come detto poco sopra, ma ebbero comunque un ruolo importante durante la battaglia, poiché resero sempre più prudenti gli attaccanti austro-tedeschi, dando maggior tempo agli italiani per organizzare al meglio le loro difese. Soprattutto la loro presenza dietro il Mincio costituì una consistente riserva strategica per l'esercito italiano. In questo modo Diaz poté schierare tutte le sue forze in prima linea, concentrandosi su una difesa a oltranza, senza doversi preoccupare di lasciare alle sue spalle una consistente massa di unità italiane pronte a intervenire nel caso le difese sul Piave e sul Grappa avessero avuto bisogno di essere sostituite o supportate con forze fresche.

Terminata la battaglia, la successiva e progressiva riduzione del contingente della British Army in Italia permette di comprendere come i britannici intendessero il loro aiuto al Regio esercito. Nonostante le critiche espresse nei suoi confronti e fatto dimettere anche per le pressioni esercitate proprio dai britannici, Cadorna aveva

⁴⁹ Cfr. KRAFFT VON DELLMENSINGEN, *1917 lo sfondamento dell'Isonzo*, cit., pp. 309-312 e 340-341.

L'avvicinamento britannico

condotta una guerra che era caratterizzata da una pressione costante contro gli Imperi centrali e che rispondeva perfettamente alle esigenze delle potenze dell'Intesa.

Arrestati gli austro-tedeschi sul Piave, gli alleati volevano che gli italiani ricominciassero subito ad attaccare e di conseguenza speravano di essere loro a dirigere queste operazioni di carattere offensivo.

Gli anglo-francesi persero nuovamente interesse nei confronti del fronte italiano, poiché costatarono come gli italiani non avevano alcuna intenzione di attaccare i loro avversari. Questo avveniva anche ora che il Regio esercito era condotto da Armando Diaz, dagli anglo-francesi ritenuto maggiormente malleabile rispetto al suo predecessore Cadorna.

Poco tempo dopo la battaglia, i francesi, infatti, ritirarono le loro divisioni, lasciandone due. Anche i britannici cominciarono una progressiva riduzione del loro contingente in Italia, che inizialmente era composto, come detto, da cinque divisioni. Per il marzo-aprile 1918 le divisioni britanniche risultarono essere soltanto tre.⁵⁰ Durante il resto dell'anno queste divisioni divennero comunque sempre meno potenti, dato che ogni singolo reggimento che le componeva fu privato di un battaglione, passando da quattro a tre.⁵¹

Questa è un'ulteriore dimostrazione di come, per i britannici, il conflitto in Italia restava secondario rispetto quello sugli altri fronti. Dal loro punto di vista, lo scopo principale del nuovo fronte del Piave era che gli italiani mantenessero una costante pressione contro gli Imperi centrali, così da impedire che l'Austria-Ungheria inviasse truppe su altri fronti e soprattutto che la Germania fosse obbligata a inviare risorse per sostenere il suo alleato.

Una volta che il nuovo fronte italiano si stabilizzò e il Regio esercito decise di non riprendere l'atteggiamento mantenuto prima di Caporetto, gli inglesi persero

⁵⁰ Rimasero in Italia le divisioni 7, 23 e 48. Cfr. WILKS - WILKS, *The British Army in Italy 1917-1918*, cit., p. 62.

⁵¹ Cfr. CASSAR, *The Forgotten Front*, cit., pp. 183-184. Tutti i reggimenti della British Army furono riorganizzati su tre battaglioni, con lo scopo di rendere le unità più flessibili e avere a disposizione un numero maggiore di reggimenti. Però, mentre sul fronte occidentale i battaglioni in esubero furono reinquadrati in nuovi reggimenti e in nuove brigate, che rimasero a combattere in Francia, in Italia i battaglioni tolti ai reggimenti non furono utilizzati per creare nuove unità, ma furono inviati in Francia, lasciando definitivamente il fronte del Piave.

progressivamente interesse. Considerando il sempre limitato coinvolgimento britannico in Italia, si può dire che questa fu una vittoria degli “occidentalisti”, che riuscirono a mantenere prioritario il fronte francese, mentre la strategia periferica dell’“orientalista” Lloyd George non trovò un’applicazione pienamente effettiva nemmeno in Italia.

7. Conclusioni

In conclusione si può dire che il progressivo avvicinamento dei britannici al fronte italiano durante il 1917 fosse generato in particolare dal desiderio di Lloyd George (premier dal dicembre 1916) di imporre ai suoi generali la sua strategia finalizzata a sfruttare i teatri periferici. Tale volontà non fu però osteggiata solo dai generali britannici, ma anche dagli italiani. Questi ultimi, infatti, non volevano che quello che ritenevano essere il loro conflitto nazionale contro l’Austria-Ungheria fosse esteso a una guerra di coalizione.

Per questo motivo, il coinvolgimento britannico fu estremamente lento ed eseguito di malavoglia dai generali inglesi, comunque sempre ridotto a garantire il mantenimento di un atteggiamento costantemente offensivo da parte dell’esercito italiano. In questo senso si giustifica la concessione di artiglierie pesanti all’Italia, prestate comunque in numero estremamente limitato: dare alcuni strumenti a Cadorna in modo tale che mantenesse l’atteggiamento offensivo contro l’Austria-Ungheria. Proprio per questo motivo si capisce come mai Robertson pretese la restituzione di questi cannoni, cioè la mancanza di azioni offensive italiane dopo la Bainsizza.

Ancora una volta ciò dimostra come, mentre per Lloyd George il fronte italiano, come gli altri fronti periferici, era una potenziale chiave di volta da usare per sconfiggere gli Imperi centrali, al contrario per i generali britannici la guerra italiana era solo strumentale alla lotta condotta sul fronte occidentale. Dal punto di vista di Haig e Robertson, quando gli italiani smettevano di logorare l’Austria-Ungheria, il fronte dell’Isonzo diventava privo di interesse.⁵²

⁵² In questo senso risulta particolarmente interessante il fatto che Lloyd George cercò di destituire Robertson dalla carica di capo di stato maggiore imperiale con i comandanti che si alternarono alla guida del contingente britannico in Italia, Plumer e Cavan. Il premier era convinto che questi condividessero

L'avvicinamento britannico

Il coinvolgimento britannico in Italia divenne imperativo dopo Caporetto, quando sembrò che il Regio esercito non avesse più la capacità di resistere agli Imperi centrali. In quel momento la partecipazione britannica al conflitto sul fronte italiano divenne definitiva. Sembrava essere finalmente la consacrazione della strategia di Lloyd George, il quale sperava di avere un maggiore controllo sui suoi generali e sul conflitto in Italia, ma in realtà questa eventualità non si verificò.

Assicurato il fronte del Piave, gli italiani decisero di seguire una strategia attendista, rinforzandosi progressivamente e attendendo lo svolgersi degli eventi sul fronte occidentale. Per questo le truppe britanniche si ritirarono parzialmente e quelle che rimasero in Italia dovettero adeguarsi a questa situazione, permettendo ai generali della British Army di concentrarsi sul fronte occidentale e, di fatto, impedendo la realizzazione della strategia tanto perseguita da Lloyd George.

Può essere affermato, quindi, che l'avvicinamento e il coinvolgimento sul fronte italiano dei britannici ebbe degli effetti oggettivi. Tra questi il cambio ai vertici del comando italiano, il maggiore inserimento del fronte italiano in una guerra di coalizione, anche grazie alla creazione del consiglio supremo di guerra alleato, voluto da Lloyd George e imposto ai membri dell'Intesa proprio dopo Caporetto. Oltre a questo, permise la successiva partecipazione dei britannici ai combattimenti in Italia che ebbero luogo durante il 1918, su tutti la battaglia del Solstizio e Vittorio Veneto.

Nonostante ciò, la strategia militare britannica non mutò, così come non variò la percezione dei comandanti militari d'oltremarina nei confronti della guerra tra Italia e Austria-Ungheria. Al contempo la strategia di Lloyd George, volta a sfruttare il fronte italiano per isolare la Germania, non si verificò, poiché il comando italiano mantenne la sua indipendenza seguendo i suoi obiettivi di guerra, che non erano coincidenti appieno con quelli di Londra.

con lui la visione di un maggiore sfruttamento dei teatri periferici, ma entrambi declinarono l'invito, dato che condividevano la strategia impostata da Robertson e da Haig. Non solo, ma entrambi continuarono a chiedere di lasciare l'Italia e tornare così in Francia – Plumer ci riuscì nel marzo '18 – che secondo loro restava il fronte risolutivo. Per queste vicende si rimanda a POWELL, *Plumer: The Soldiers' General*, cit., cap. 10, e D. R. WOODWARD, *Lloyd George and the Generals*, London, Frank Cass, 2004, pp. 266-267 e p. 320.

